

---

# I GIUOCHI D'AGRIGENTO

Dramma per musica.

testi di

Alessandro Pepoli

musiche di

Giovanni Paisiello

Prima esecuzione: 16 maggio 1792, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 81, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2005.

Ultimo aggiornamento: 03/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**ERACLIDE**, re d'Agrigento, padre di Alcéo ..... **TENORE**

Alcéo, sotto nome di **CLEARCO**, supposto  
figlio d'Aristocle re di Locri ..... **SOPRANO**

**ASPASIA**, figlia d'Aristocle ..... **SOPRANO**

**EGESTA**, figlia d'Eraclide ..... **SOPRANO**

**CLEONE**, gran sacerdote di Giove Atabirio ..... **BASSO**

**FILOSSENO**, principe del sangue reale di Locri ..... **SOPRANO**

**ELPENORE**, agonoteta ..... **BASSO**

**DEIFILE**, seguace d'Egesta ..... **SOPRANO**

Coro d'Agrigentini, Uomini e Donne.

Coro di Locresi.

Coro di Sacerdoti.

Atleti.

Soldati.

Popolo.

*La scena è in Agrigento.*

---

## L'autore a chi legge

---

Avvertasi che il soggetto del dramma è tratto dalla pura fantasia, e non da passo alcuno di favola o storia. Chiunque mi apponesse questo a delitto, legga Aristotele dell'Arte Poetica § 3 Cap. IX, e vedrà che non fu mai necessario il trarre dalle cose note le piacevoli. Anzi ridicolo sarebbe l'esiger questo. [*segue nota in greco:* ]

Chiunque poi non rimanesse contento di qualche scena intermedia, di qualche piccolo allungamento d'azione, di qualche bel punto naturalmente offerto dall'argomento, e non messo a profitto, rifletta, che, per la necessità de' tempi, un poeta drammatico deve servire agli attori, al maestro(\*) di musica, ai coristi, alle decorazioni, e quasi quasi alle stesse comparse. Io non ho saputo far meglio. Verrà facilmente chi il sappia.

(\*) Illuminatissimo però in questo caso.

---

## Argomento del dramma

---

Eraclide re d'Agrigento ebbe un ribelle in Agamede. Sconfitto questi, si ricoverò nel tempio di Giove Atabirio. Lo uccise incautamente Eraclide innanzi all'ara del nume. Sdegnato Giove mandò una peste in vendetta. Consultato poi, chiese il sacrificio del bambino Alcéo figlio del re. Eraclide afflito lo consegnò a tal fine a Cleone gran sacerdote. Placato il dio dalle preci del suo ministro, ordinò al medesimo di esporre il fanciullo in una selva alle radici dell'Etna. Impose a lui però di serbare il silenzio con tutti i profani, ed anche col padre. Promise al sacerdote, che il destino d'Alcéo noto sarebbe il giorno delle nozze d'Egesta, sorella del reale bambino. Partì Cleone, espose Alcéo, e tornò alla patria, lasciando al collo di questo una gemma. Passò per colà il marito d'Argia nutrice del pargoletto Clearco figlio d'Aristocle re di Locri.(\*). Raccolse il fanciullo, e portollo alla moglie. Fra le braccia di lei era spirato in quel punto il suddetto Clearco. Per timore del padre fu sostituito ad esso il non dissimile Alcéo. Cresciuto questi, concepì una violenta passione per la creduta sorella Aspasia, vera figlia d'Aristocle. Ne concepì essa una uguale per lui. Ma il supposto Clearco tutto conosceva l'involontario suo fallo, e l'innocente Aspasia non lo credeva che amor fraterno. Fu assalito il primo da fiera melanconia, frutto degl'interni contrasti. Partì da Locri col consenso del padre, e cercò sollievo nello scorrere varie contrade. In questo mentre Eraclide, dopo molti anni di dolore, sperò un giorno di letizia. Glie ne offrì la lusinga il procurarsi un erede in uno sposo di Egesta. Avea pubblicato a tal fine l'annuncio di magnifici giuochi in Agrigento. Vi concorsero d'ogni dove i principi, e gli eroi più distinti. Fra questi il non conosciuto Alcéo, che riportò in essi giuochi la palma. Qui comincia l'azione. Nasce da questo l'intreccio, l'interesse, e lo sviluppo del dramma.

(\*) Città nella Calabria, situata presso il promontorio Zefirio.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Anfiteatro ripieno di Spettatori. Loggia reale nel mezzo.  
Eraclide nella loggia reale. Elpenore in atto di coronare il genuflesso  
Clearco in figura d'atleta, però coperto d'una sopraveste. Vari Atleti  
confusi e avviliti da una parte, e dall'altra. Coro d'Uomini agrigentini.*

**ELPENORE** Questa del tuo valore  
nel cimento agonal degna mercede,  
sospirata corona,  
Agrigento, o Clearco, oggi ti dona.  
Di giusti plausi echeggi  
Sicilia tutta, e in sì felice giorno  
alzi canti di gioia a te d'intorno.

*(Clearco s'alza)*

**CORO** Della zefiria Locri  
viva il reale atleta  
che il suo vigor provò.

**CLEARCO** Dolce di gloria è il suono  
a un cor sublime, e forte;  
amica alfin la sorte  
oggi sperar potrò.

**CORO** Della zefiria Locri  
viva il reale atleta  
che il suo vigor provò.

*(nel finire di questo coro gli atleti muti e confusi, partono, esprimendo con vari gesti il loro dispetto e rossore)*

## Scena seconda

*Egesta, seguita dal coro delle Donne agrigentine, s'avanza al cenno  
d'Eraclide già disceso dalla loggia reale, e avente alla destra Clearco.  
Detti.*

**ERACLIDE** O d'egregia fortezza,  
e di chiare virtù principe adorno,  
vieni al mio seno.

Continua nella pagina seguente.

ERACLIDE (abbracciando Clearco)  
 Il suo perduto figlio  
 trovi Eraclide in te. Sappia il mio regno  
 che tua la man d'Egesta  
 oggi sarà. La mia promessa è questa.

CLEARCO Grato ai favori tuoi,  
 deh credimi, signor; ma pago io sono  
 della gloria che ottenni, e non pretendo...

ERACLIDE Basta; ti credo, e il mio dovere intendo.

EGESTA (soggiuando Clearco)  
 (Giusto ciel! io ne tremo.)

CLEARCO (soggiuando Egesta)  
 (Dèi pietosi! e non l'amo.)

ERACLIDE Figli, non più; paghi sarete. Andiamo;  
 affrettiam d'un bel nodo  
 la pompa, ed il piacer. Per voi contento  
 scherzar vedrommi intorno  
 d'innocenti nipoti  
 schiera gentil. Per voi di plausi amici  
 queste udrò risonar sponde felici.

Vedrò ridente il sole  
 splendor sul regno mio;  
 tenera e vaga prole  
 conforto a me sarà.

*(parte con Egesta, Clearco ed Elpenore)*

CORO DI TUTTI Della zefiria Locri  
 viva il reale atleta  
 che il suo vigor provò.  
*(parte)*

## Scena terza

*Luogo appartato presso il tempio.  
 Cleone. Coro di Sacerdoti.*

CLEONE O del rettor del tuono,  
 venerandi ministri, è questo giorno  
 più di quel che pensate  
 importante per noi. Benché nemico  
 del commercio profan, sospiro alcuno  
 che dei pubblici giochi

*Continua nella pagina seguente.*

CLEONE rechi novella a me. Deve chi vince  
farsi sposo ad Egesta, e il punto istesso  
di sì chiari imenei  
a scoperta maggior serban gli dèi.  
Del pargoletto Alcéo  
figlio del nostro re, tra folta selva  
dell'Etna alle radici  
da me per cenno del gran Giove esposto,  
fia palese il destin. Lo piange il padre  
qua sull'are immolato,  
ché al silenzio ci sforza il nume irato.  
Ma forse un dì... Chi viene?  
Il re. Sembra contento. Oh gioia! oh speme!

## Scena quarta

*Eraclide. Egesta. Clearco incoronato. Parte del Coro d'Uomini agrigentini. Soldati, e detti.*

ERACLIDE Al pontefice augusto  
del maggior degli dèi presento io stesso  
chi nell'illustre arena  
il premio riportò. Quel fausto alloro,  
che le tempie gli cinge  
testimonio ne fa. Ma non fia questo  
di vittoria sì bella  
il premio sol. Mio lo giurai, lo voglio  
genero insieme, e successore al soglio.

CLEARCO (Ah! se Aspasia obliassi,  
chi più lieto di me?)

EGESTA (Ciel! donde viene  
il turbamento mio?)

ERACLIDE Tu a Giove intanto  
della mia scelta il figlio  
raccomanda, o Cléon. Sia più felice  
dell'altro che perdei. Fa che placato  
meco una volta almeno  
risplenda il cielo a' voti miei sereno.

CLEONE Pregarlo a pro' dei regi  
sacro è per noi dover. Mia cura in breve  
il compirlo sarà.

ERACLIDE Prepara intanto  
quel che da te domanda  
il rito nuzial. Dimmi Clearco  
sei pago alfin?

CLEARCO Signor, te 'l dissi, eccede  
la tua bontà. Permetti  
che lontano da te per pochi istanti...

ERACLIDE Vanne, riposa, e tergi  
l'onorato sudor.

CLEARCO (Quanto mi costa  
lo sforzo mio!)

(parte)

ERACLIDE Sei tu contenta, Egesta?

EGESTA Sempre il fui del tuo cor.

ERACLIDE Dunque felice...

EGESTA Di tue gioie sarò; ma, non te 'l nego,  
mentre Clearco ammiro,  
mentr'io sento per lui mille nel seno  
dolci incogniti affetti,  
da un interno terrore  
sento agghiacciarmi, e l'alma oppressa ho tanto  
che il mio solo piacer diventa il pianto.

So che tacer dovrei  
quel che spiegar non so.  
Ma invan celar vorrei  
il duol che m'agitò.  
Pur de' timori miei  
giusta ragion non ho.  
Ah! voi parlate, o dèi,  
se il labbro mio no 'l può.  
(parte)

## Scena quinta

*Eraclide. Cleone. Coro d'Uomini agrigentini. Soldati. Coro di  
Sacerdoti.*

ERACLIDE Va'; ti comprendo. Quegli ambigui accenti  
son figli del pudor. Lieti fra poco  
saremo insiem. Vinto di Giove io spero  
pe 'l ribelle Agamede,  
mentre l'are stringea, da me svenato,  
lo sdegno alfin. Deve la man del tempo  
calmare anche gli dèi. Parla, o temuto  
interprete del ciel; posso di tanto  
lusingarmi a ragion?



## Scena sesta

*Spiaggia di mare.  
Tempesta con tuoni, e grandine.*

*Vedesi una piccola flotta di sei vascelli locresi agitata dalle onde. Cinque di questi vengono divisi dal principale, dov'è Aspasia, con parte de' suoi. Resta il medesimo in breve spazio di tempo privo d'alberi, e prossimo a perire a vista del pubblico.*

*Finalmente cessa la grandine, diminuiscono i tuoni, ma sussiste l'agitazione del mare. Vengono alla spiaggia molti Uomini, e Donne agrigentine, che alla vista del quasi naufragante bastimento intuonano il seguente*

CORO

Mira il legno, che naufrago, errante  
è vicino...

(già comparsa con qualche compagna sull'alto del bastimento)

ASPASIA Ah!

CORO ...fra l'onde a perir.

Folle in vero chi al flutto incostante  
fida i giorni...

ASPASIA Ah!

CORO ...con misero ardir!

ASPASIA Dèi clementi in sì fiero periglio,  
vi domando consiglio ~ pietà.

CORO L'infelice donzella agitata  
chiede ai numi l'usata bontà.

*Va calmandosi insensibilmente la tempesta.*

Ma par che si calmi  
la furia del vento;  
l'incerto elemento  
men fiero si fa.  
Al lido s'appressa  
l'ardita carena;  
il ciglio serena  
l'afflitta beltà.

*È già approdato il vascello. Aspasia ne sbarca co' suoi locresi seguaci.*

ASPASIA (discesa)  
Sia lode al ciel; salvi già siam. Che fia  
dei miseri compagni  
che divise da noi l'atra tempesta?  
Ma dove or siamo, e qual mai terra è questa?

UNO DEL CORO Donna in Sicilia sei.

ALTRO DEL CORO D'Agrigento alle spiagge.

UNO DEL CORO Ove dal trono  
saggio Eraclide impera.

ASPASIA Intesi, e godo,  
che ad inospite arene  
non approdai.

UNO DEL CORO Ma tu chi sei?

ASPASIA Di Locri  
la real principessa.

UNO DEL CORO Di Clearco  
forse congiunta?

ASPASIA Anzi germana.

UNO DEL CORO Esulta.

ALTRO DEL CORO Consolati.

ASPASIA Ah! perché?

ALTRO DEL CORO Tutto saprai  
da Eraclide che vien.

## Scena settima

### *Eraclide. Soldati. Detti.*

ERACLIDE Chi giunse al lido?

UNO DEL CORO Costei.

ALTRO DEL CORO Suora a Clearco.

ERACLIDE Ah, giusti numi!  
Possibil fia?

ASPASIA Sì, mio signor. Conosci  
Aspasia in me.

ERACLIDE Vieni al mio sen. Germana  
del mio genero sei.

ASPASIA Come!



ALTRO SACERDOTE All'ombre usate  
II andar possiam.  
(s'incamminano dalla parte opposta a quella, donde vennero)

UN SACERDOTE Fermate;  
alcun s'appressa.

ALTRO SACERDOTE Il vincitor.

CLEARCO Cleone,  
ditemi ov'è?

UN SACERDOTE Noi l'ignoriam. Che vuoi?

CLEARCO Consiglio.

UN SACERDOTE Al sacro bosco  
vanne. Colà fra poco...

CLEARCO L'attenderò. (Giove, il tuo braccio invoco.)

## Scena nona

### *Coro di Sacerdoti, poi Cleone.*

UN SACERDOTE Sembra turbato.

ALTRO SACERDOTE Ecco Cléon.

ALTRO SACERDOTE Ti brama  
Clearco.

CLEONE Ov'è?

UN SACERDOTE Fra i nostri abeti.

ALTRO SACERDOTE Ei mesto  
avea l'aspetto.

CLEONE A lui  
itene intanto. Io verrò tosto.

SACERDOTI Andiamo.  
(partono)

CLEONE Sì, Clearco ascoltiamo.  
Tutto lusinga in lui. L'aspetto, il sangue,  
la dolcezza, il valor. Tal, se vivesse,  
tal saria forse, o numi,  
il nostro Alcéo. Ma la paterna colpa  
lavar dovea quell'innocente figlio,  
tanto costa ai mortali  
provocar di lassù l'ire fatali.

Invan di pianto amaro  
 sparse gli altari, e il suolo  
 pentito il genitor.  
 Tardo sembrò riparo  
 il pentimento e il duolo  
 al suo funesto error.  
 (parte)

## Scena decima

*Bosco sacro contiguo al tempio.  
 Clearco camminando melanconico fra gli alberi, ora scoperto, ora  
 nascosto da quelli.  
 Coro di Sacerdoti; poi Cleone.*

### SACERDOTI

Ve' come pallido,  
 muto, dolente,  
 il forte giovine  
 errando va!  
 Sospira, involasi,  
 torna, si pente;  
 e in negre immagini  
 immerso sta.

CLEONE S'allontani ciascun.

(partono i sacerdoti)

Prence t'avanza.

(Clearco s'avanza)

Eccomi a te. Mesto mi sembri.

CLEARCO E il sono.

CLEONE Qual della tua tristezza  
 è la cagion? Che vuoi? che brami?

CLEARCO Pace.

CLEONE Chi a te la vieta?

CLEARCO Amor.

CLEONE Né sembra questi  
 propizio a te?

CLEARCO Funesto.

CLEONE E in sì bel giorno  
sposo a Egesta non déi?...

CLEARCO Pur troppo.

CLEONE Ah, forse  
la sua mano detesti?

CLEARCO Anzi la bramo  
qual rimedio a' miei mali. Ah sì; per questa  
dovrò infine obliar...  
(rimane sospeso)

CLEONE Spiegati.

CLEARCO Ah lascia...

CLEONE E come! Qual mistero  
chiudono i detti tuoi?  
Vuoi che t'ascolti, e favellar non vuoi!

CLEARCO Ah, ministro de' numi  
compiangi il caso mio. Se tu sapessi...

CLEONE Ma spiegati una volta.

CLEARCO Ohimè! No 'l posso.

CLEONE Addio.  
(vuol partire)

CLEARCO Fermati; ascolta.

CLEONE (arrestandosi)  
Parla. (Mi fa pietade  
la smania sua.)

CLEARCO (Che potrò dir?) Se ardesse  
d'una fiamma fatal quest'empio core,  
se una germana... (Oh cielo!  
che scopro mai!) Perdona;  
vaneggio nel dolor. Se orrore al mondo  
mi rendesse un delitto...  
(con impeto)  
Ah, delitti non ho. Non seppi mai  
concepirne il pensier. Ma che t'arresto?  
Scusa. (L'incauto labbro  
si freni alfin.)  
(fingendo letizia)  
Comprendi  
che finor delirai, che se al tuo sguardo,  
da una piena d'affetti io parvi oppresso  
fu ebbrezza di piacer, di gioia eccesso.

Sognai tormenti, affanni,  
 ma co' la pace in seno;  
 tutto è per me sereno,  
 nulla per me dolor.  
 (Affetti miei tiranni  
 tacete, ohimè! tacete.  
 Pur troppo ognor sarete  
 arbitri del mio cor.)  
 (entra nel bosco)

## Scena undicesima

*Cleone. Poi Eraclide. Aspasia.*

CLEONE Occulta smania siede  
 entro quell'alma. Io non errai.

ERACLIDE Clearco,  
 sai dove sia?

CLEONE Fra quelle folte piante  
 rapido s'internò.

ERACLIDE Seguimi dunque,  
 o principessa.

ASPASIA Andiam.  
 (entra con Eraclide nel sacro bosco)

CLEONE Pietosi numi  
 affrettate il momento  
 da voi promesso, e morirò contento.  
 (parte)

*Esprime un breve tratto di musica i giri reciproci dei tre personaggi nel bosco.*

*Clearco, dopo qualche intervallo esce dal più folto del bosco. Eraclide, e Aspasia son già internati nel medesimo.*

ASPASIA E ERACLIDE (dal di dentro del bosco con voce lontana)  
 Clearco...

CLEARCO E a questo segno  
 sarò in odio agli dèi? D'un caro oggetto,  
 ma vietato dal ciel la dolce imago  
 sempre scolpita in me?...

ASPASIA E ERACLIDE (dal di dentro del bosco con voce meno lontana)  
 Clearco...

CLEARCO E donde  
 questo remoto suon?

ERACLIDE (per di dentro del bosco con voce meno lontana)  
Figlio...

CLEARCO Non erro.

ASPASIA (per di dentro del bosco con voce meno lontana)  
Germano...

CLEARCO Oh ciel! Che ascolto! A questo nome  
un palpito crudel... Ma che? Non vedi,  
infelice mia mente,  
che il tuo solo delirio è a te presente?

ASPASIA (uscendo)  
Eccoti alfin.

CLEARCO Che vedo! Aspasia! O numi!  
Sei tu?

ASPASIA (abbracciandolo)  
Son io.

CLEARCO Misero me! Che fai?

ASPASIA T'abbraccio.

CLEARCO Ah no! Non sai...

ASPASIA E che?

CLEARCO Parlami solo  
del genitor.

ASPASIA Morì.

CLEARCO Cielo!

ASPASIA Ti chiama  
Locri a regnar.

CLEARCO Deh fuggi, Aspasia, e regna  
in vece mia.

ASPASIA Che dici?

CLEARCO Fuggi... lascia...  
(volendo partire, Aspasia lo trattiene)

ASPASIA Che fai?  
Parti! mi scacci!

CLEARCO Ah tutto, ohimè! non sai.

Gelido, palpitante  
pieno di smanie ho il cor.

ASPASIA Volgi quel tuo sembiante  
al mio fraterno amor.

ERACLIDE (uscendo)  
Figli, in sì dolce istante  
io scordo il mio dolor.

CLEARCO	Padre, sorella, oh dèi!...	
ASPASIA	No, quel di pria non sei.	
ERACLIDE	Per voi tornar contento mi sento, ~ o figli ancor.	
CLEARCO	(scostandosi) Lasciami.	
ASPASIA	No. Spietato!	
ERACLIDE	Come! la fuggi? ingrato!	
CLEARCO	Ah, se parlar potessi vedreste il mio rossor.	
ASPASIA	Ah, questi accenti istessi fan giusto il mio timor.	
ERACLIDE	Ambi turbati, oppressi!	Insieme
ERACLIDE	Oh eccesso di stupor!	
CLEARCO	Oh eccesso di rossor!	
ASPASIA	Oh eccesso di dolor!	Insieme
ERACLIDE E CLEARCO	Confuso, agitato non so, non intendo che deggio pensar.	
ASPASIA	Confusa, agitata non so, non intendo che deggio pensar.	Insieme
ERACLIDE	Qual invido fato...	
CLEARCO	Qual barbaro fato...	
ASPASIA	qual sorte spietata, qual nume tremendo...	Insieme
ERACLIDE	mi fa paventar?	
ASPASIA E CLEARCO	mi fa sospirar?	

(partono, separandosi, Clearco da un lato; Aspasia seguendo Eraclide, dall'altro)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Spiaggia.*

*Mare in calma, e cielo sereno.*

*Vedonsi approdare in schiera le cinque navi già disgiunte da quella d'Aspasia. Ne sbarcano tutti a un tempo; Locresi, e Filosseno l'ultimo di questi. Giungono al lido Eraclide, Aspasia, Clearco.*

*Coro d'Agrigentini. Soldati.*

AGRIGENTINI

Fortunati naviganti  
salvi alfin scendeste al lido;  
ah mai più quel flutto infido  
non vi torni a innamorar.

FILOSSENO

Mesti, pallidi, tremanti  
noi la morte avemmo in faccia;  
ma finita è ogni minaccia,  
ma possiamo respirar.

AGRIGENTINI E  
LOCRESI

Lieti dunque l'are andiamo  
di ghirlande a coronar.  
Cento a porgere voliamo  
negri tori al dio del mar.

FILOSSENO Clearco! Aspasia!

*(con estasi di compiacenza)*

e posso  
credere agli occhi miei?

ASPASIA  
(a Filosseno)

Sei salvo alfine...

CLEARCO Sei dall'onde sicuro?...

ASPASIA Congiunto...

CLEARCO Amico...

ERACLIDE Ospite illustre...

FILOSSENO E grato  
del piacer di vedervi ai numi io sono.

CLEARCO Oh giorno!

ERACLIDE Oh speme!

FILOSSENO Oh estrema gioia!

ASPASIA Oh dono!

**CLEARCO** (abbracciandolo)  
Lascia che a questo sen...

**FILOSSENO** Cielo! e fia vero  
che ancor t'abbracci? Ah dimmi,  
qual destin t'agitò, poichè da Locri  
trasse ignota mestizia i passi tuoi?

**CLEARCO** Se lacerar non vuoi  
questo misero cor, lascia, ti prego,  
di rammentar quei dì. Saper ti basti  
che qui son, che qui sei,  
che ognor fosti presente agli occhi miei.

**ERACLIDE** Filosseno, partiam. Le sacre offerte  
chiedon Teti, e Nettuno.

**FILOSSENO** (Solo, o Clearco  
favellarti dovrò.) Ti seguo.

**ERACLIDE** Prence,  
(a Clearco) te con Aspasia attendo  
ove a quello d'Egesta il tuo bel core  
stringeranno per sempre Imene, Amore.  
(parte con Filosseno, seguito dai soldati, e dagli agrigentini)

## Scena seconda

### *Aspasia. Clearco. Locresi.*

**ASPASIA** E Clearco non parte?

**CLEARCO** (Ah! qual mai forza  
(agitato) qui m'incatena.)

**ASPASIA** E all'adorata sposa  
(sempre con ironia) sollecito non corre?

**CLEARCO** (A qual cimento,  
(agitato) sconsigliato m'esposi!)

**ASPASIA** I passi suoi  
sacro, e importuno forse  
titolo di germana or meco arresta?

**CLEARCO** Crudel, che dici! e qual ingiuria è questa!

**ASPASIA** Ah sì, tenero in vero  
m'accogliesti poc'anzi; il mio trasporto  
fu seguito dal tuo.

**CLEARCO** Deh taci; credi  
che se tutto sapessi...

ASPASIA So che i fraterni affetti  
(con fuoco) tu ponesti in oblio, che cerchi Egesta,  
che non pensi che a lei,  
che più Aspasia non ami...

CLEARCO Eterni dèi!  
(agitato) Che non t'amo? Ah mio ben... (Che fo? che dico?  
Soccorso, o ciel.) Non più germana. Addio.  
(fugge frettoloso)

ASPASIA Barbaro! ti convinse il labbro mio.  
(parte dall'altro lato seguita dai loresi)

---

## Scena terza

### *Appartamenti reali. Egesta. Deifile.*

DEIFILE Calmati, principessa; il tuo destino  
sì funesto non è. Sposar Clearco...

EGESTA Forse ad altra sarebbe  
il maggiore dei contenti.

DEIFILE Ma un supplizio per te par che diventi.

EGESTA Io non te 'l nego.

DEIFILE Aborri  
il prence forse?

EGESTA Anzi l'ammiro.

DEIFILE E donde  
la ripugnanza tua?

EGESTA Da un certo orrore,  
ch'io non intendo, e che di sposa al nome  
gelar mi fa.

DEIFILE Ma come  
il padre tuo cangiar?

EGESTA Cielo! ei s'appressa.

## Scena quarta

### *Eraclide. Coro di donne. Dette.*

ERACLIDE Figlia, la mia promessa  
vieni a compir. Tutto è già pronto. L'are  
fuman per te.

- EGESTA Vengo, signor. (Che pena!  
Calmar mi deggio, e so ubbidire appena.)
- CORO Vieni, o real donzella,  
ove Imeneo t'invita;  
no, non potea più bella  
stringer catena amor.
- EGESTA Ah! che felice appieno  
esser non può il mio core,  
se vive in me il dolore,  
se regna in me il timor.  
(a Eraclide, che con aria d'impazienza la sollecita a partire)  
T'intendo, sì t'intendo,  
son teco, o genitor.  
(parte accompagnata del padre, e seguita dal coro)
- CORO No, non potea più bella  
stringer catena amor.  
(entra il coro dietro Egesta)

---

## Scena quinta

*Interno del tempio di Giove.  
Statua del nume e ara con fuoco.  
Cleone. Coro di Sacerdoti.*

- CLEONE O de' mortali insieme,  
e dei celesti onnipotente padre,  
ecco giunto l'istante  
già predetto da te. Fra poco Egesta  
sposa sarà. D'Alcéo  
sappiasi alfin... Non più. Tra folto stuolo  
in giuliva sembianza  
or coll'inclita coppia il re s'avanza.

## Scena sesta

*Eraclide. Egesta. Clearco. Aspasia. Deifile. Filosseno.  
Coro d'Agrigentini, Uomini, e Donne. Coro di Locresi. Detti.*

- ERACLIDE Dell'Atabirio Giove  
interprete, e ministro,  
eccoci a te. Presiedi  
al dolce nodo, intuona il canto, e sia  
grata al cielo così la scelta mia.

CLEONE Ubbidisco. Sciogliete  
compagni il labbro, e preci al dio porgete.

SACERDOTI Là dall'eterne sfere  
ascolta, o nume, i voti,  
che regi, e sacerdoti  
alzan tremando a te.  
Fa' che propizio annodi  
due lieti cori Imene;  
fa' che cessar le pene  
possan del nostro re.

CLEARCO

Gran dio che de' mortali  
leggi nel sen gli affetti,  
ah tu delitti, e mali  
discaccia ognor da me.  
Tu che vedesti i danni  
d'un cieco afflitto core,  
fa' che di tanti affanni  
amor gli dia mercé.

CORO  
parte del coro di  
sacerdoti col coro delle  
donne agrigentine

Là dall'eterne sfere  
ascolta, o nume, i voti,  
che regi, e sacerdoti  
alzan tremando a te.

CLEARCO

I dolci antichi errori  
sgombra dall'alma mia;  
e fa' che eterna sia  
la marital mia fé.  
Ah, se di mille onori  
il mio valor fregiasti,  
fa' che che ne' suoi contrasti  
amor dia legge a sé.

CORO DI TUTTI

Là dall'eterne sfere  
ascolta, o nume, i voti,  
che regi, e sacerdoti  
alzan tremando a te.

ERACLIDE Non più. Clearco, Egesta,  
itene all'ara.

CLEARCO Andiam. (Costanza, o core;  
scorda Aspasia per sempre.)

EGESTA (Oh infausto orrore!)

(s'incamminano all'ara)

CLEONE Per quella sacra fiamma  
ambi colà giurate...

(nell'atto di giurare vedesi tremare il tempio, ed ingombrarsi d'improvvisa caligine. Tutto ciò accompagnato da un tuono sordo, e sotterraneo)

Ma qual tuon! quai portenti! Olà fermate.

ERACLIDE (errante qua, e là)  
Trema il tempio!

EGESTA E FILOSSENO Il ciel s'oscura!

CLEONE Qual minaccia?

ASPASIA E CLEARCO Qual sventura?

ASPASIA, EGESTA,  
CLEARCO, ERACLIDE,  
DEIFILE, CLEONE E  
FILOSSENO Qual sovrasta o numi, a noi terror?  
Forse o numi, a voi non piace  
questo nodo e questa face  
che v'armate di rigor?

CLEONE Pur troppo. Han queste nozze  
avverso il fato.

CLEARCO (E di domar me stesso  
fino il ciel mi contrasta? E reo Clearco  
per sua legge sarà?... No, non più reggo  
alla sventura mia. Fuggasi a Giove,  
al mondo, a me.)

(parte disperato)

ASPASIA Numi! Ove andò? Si cerchi  
benché ingrato, crudel.

(parte seguendolo)

FILOSSENO Qual giorno è questo!  
Che fia?...

EGESTA Padre, te 'l dissi...

ERACLIDE Taci. Stupito io son. Rappreso ho il sangue,  
tremante il labbro. Un freddo  
palpito di spavento  
quasi ai sensi mi toglie in tal momento,  
mi desta e mi circonda  
sola di morte il cor voce profonda.  
Ti veggo, sì, ti veggo  
del trafitto Agamede ombra sdegnata;  
tu l'ara un dì macchiata  
del sangue tuo m'additi;  
tu contro me di Giove il braccio irriti.  
Ah, più speme non ho. Nel ciel fu scritto  
in caratteri eterni il mio delitto.

Sul mio capo è ognor sospesa  
degli dèi mano ultrice;  
odian questi un re infelice,  
strazian questi un genitor.

CORO (Cento larve par ch'ei veda,  
fa pietade il suo terror.)  
Ah signor, non darti in preda  
a sì barbaro dolor.

ERACLIDE Figlia, amici, invan cercate  
di calmar l'affanno mio;  
sol potrà l'eterno oblio  
render pace a questo cor.

(parte Eraclide seguito da Egesta, e Filosseno)

CORO Cento larve par ch'ei veda,  
fa pietade il suo terror.  
(parte il coro d'uomini, e donne agrigentine)

## Scena settima

### *Cleone. Coro di Sacerdoti.*

CLEONE Sventurato monarca,  
mi fai pietà. Della divina destra,  
sul tuo collo aggravata, or senti il peso.  
Chi mai da Giove offeso  
ti salverà? Chi darà fine al corso  
del suo rigor?

(odesi dalla statua, accompagnata da tuono cupo, e sotterraneo)

VOCE DI GIOVE Clearco.

CLEONE Oh nume! oh voce!

*Rischiarsi il giorno, e cessa il rumore.*

Ma più non muge intorno  
il cupo tuon, ma torna lieto il giorno.  
Ah sì dolce novella  
si rechi al mesto re. Voi, sacerdoti,  
soli e divisi intanto  
là dai romiti chiostri,  
implorate ristoro ai mali nostri.

Andate. Il ciel placato  
dal vostro duol sarà.  
(parte)

CORO Si vada. Il ciel placato  
dal nostro duol sarà.

*Si ritirano disperdendosi dalle due parti nel fondo del tempio.  
La voce anderà gradatamente smorzandosi a misura dell'allontanamento.*

## Scena ottava

*Giardini reali con labirinti, fontane e statue.  
Clearco, poi Aspasia.*

CLEARCO Paghi sarete alfine  
avversi dèi. Sarò, qual più volete  
colpevole, o infelice.

(vedendo Aspasia)

Aspasia! Oh stelle!

Fuggasi.

(è per partire)

ASPASIA

(trattenendolo)

No; t'arresta.

Tu sperì invan...

(mentre Clearco cerca di sbarazzarsi)

CLEARCO

(Qual nuova guerra è questa!)

ASPASIA

Barbaro! e fino a tanto  
d'indifferenza oggetto  
divenni a te?

CLEARCO

(volgendosi)

D'indifferenza?... Oh numi!

ASPASIA

(con ironia)

Ah! che dissi!... Perdona;  
folle ch'io son! mal mi conobbi. Egesta,  
sola Egesta potrebbe  
in così fiero istante,  
dar tregua al duol d'un disperato amante.

CLEARCO

Ah, no...

ASPASIA

(con ironia)

Tutto diventa  
per chi perde il suo ben, triste, noioso.

CLEARCO

Oh germana fatal!

ASPASIA

(con ironia)

Misero sposo!

CLEARCO

(Moribonda costanza,  
come regger potrai!)

ASPASIA Calma, deh! calma  
(con ironia) le smanie tue. Forse placato il cielo  
dal tuo pianto sarà. Potrai nel seno  
di lei che adori...  
(con fuoco)  
Oh, colmo  
di rabbia, e di rossor! Dovea ridotto  
esser d'Aspasia il core  
a calmar per un'altra il tuo dolore?

CLEARCO Ah, che sento! gelosa  
quasi mi sembri.

ASPASIA E il son.

CLEARCO M'ami tu dunque  
fino a tal segno?

ASPASIA Sì, t'adoro.

CLEARCO Oh voce!

ASPASIA Grave a te forse?

CLEARCO Io manco.

ASPASIA Ah parla.

CLEARCO Oh dio!

ASPASIA Parla: m'aborri?

CLEARCO (gettandosi nelle sue braccia)  
Ohimè! t'adoro anch'io.

ASPASIA Numi! e fia ver?

CLEARCO Pur troppo. Io per te sola  
venni in odio a me stesso,  
per te Locri lasciai, per te de' greci  
tutte corsi le piagge, e qui condotto  
dalla gloria all'altar... Ma che più dirti? ~  
Quanto feci finor fu per fuggirti.

ASPASIA Oh dolcezza!

CLEARCO Ah! paventa  
quest'ingannevol gioia,  
che in sen ti scorre. Ambi siam rei.

ASPASIA Ma come?

CLEARCO Io sapendo che il sono,  
tu ignorando che il sei.

ASPASIA Colpa il fraterno amore  
dunque sarà?

CLEARCO No, ma t'inganni assai,  
se tale il credi.

ASPASIA Ohimè! spiegati.

CLEARCO Dimmi;  
se tu d'Egesta in vece  
meo potessi in dolce nodo unita  
trarre i tuoi dì?...

ASPASIA Benedirei la vita.

CLEARCO E amor fraterno è questo? Ah fremi, Aspasia,  
e inorridisci.

ASPASIA Oh ciel! qual tetro raggio  
la mia mente rischiara?

CLEARCO Odiami; fuggi.  
Ambi ci amiam; l'orribile mistero,  
vincesti, aperto è già.

ASPASIA Pur troppo è vero. ~  
(rimane immersa nello stupore, e nell'afflizione)  
Ove son io? Qual negra  
notte d'horror sull'alma mia si stende!  
Quali atroci, tremende  
immagini di colpa a me d'intorno  
fan di luce infernal splendere il giorno!  
Io nutrir nel mio seno,  
benché ignoto, un delitto? Io d'empie fiamme  
alla Grecia atterrita  
gli esempi rinnovar? Caro, e funesto  
oggetto del mio duol, che istante è questo!

Che vi feci avverse stelle?  
Numi ingiusti, in che peccai?  
Preda ognor di ree procelle  
son costretta a palpar.  
Parti... Ah! no... t'arresta. Addio...  
Senti... ohimè!... fuggi... che fai? ~  
Crudo ciel, che affanno è il mio!  
Ove pace al duol trovar?  
(parte)

## Scena nona

*Clearco; poi Filosseno.*

CLEARCO Ah, barbaro ch'io fui! La resi a parte  
de' miei rimorsi, e de' miei mali.

FILOSSENO Prence  
sei solo alfin. M'ascolta.

CLEARCO Parla.

FILOSSENO Del padre estinto  
io ti reco gli addio.

CLEARCO Misero padre!  
Ma più misero figlio!

FILOSSENO A te ripeto  
gli ultimi accenti suoi: «Regni Clearco.  
Moglie Aspasia non sia  
che del figlio d'un re.»

CLEARCO Sacri, te 'l giuro,  
saran per me.

FILOSSENO *(cavando il foglio)*  
Questo secreto foglio  
poi d'Argia ti consegno,  
che nutrice ti fu.  
*(glielo consegna)*

CLEARCO Leggasi.  
*(apre il foglio, e legge)*  
(Numi!  
Che intesi mai!)

FILOSSENO *(osservandolo)*  
(Come! si turba!)

CLEARCO Ah! parla.  
Quando l'avesti?

FILOSSENO Il giorno  
che da Locri partendo,  
di te per l'onde in traccia...

CLEARCO Ov'è la gemma?

FILOSSENO Eccola.  
*(gli dà la gemma)*

CLEARCO Oh ciel.

FILOSSENO Ma che t'affanna?

CLEARCO Addio.  
Sol, fra le tombe, io vado  
quest'alma a interrogar. Da nuovi colpi  
ad ogni istante oppresso,  
più in me non giungo a ravvisar me stesso.  
*(parte)*

## Scena decima

*Filosseno; poi Cleone.*

FILOSSENO Attonito son io.

CLEONE Dov'è Clearco?  
Lo chiama il re. Da lui ristoro attende.

FILOSSENO Partì.

CLEONE Né sai?...

FILOSSENO Turbato,  
so, che partì; che fra le tombe ei disse...  
Ma tutto il re saprà. Misero amico!  
No, così oppresso mai,  
qual poc'anzi lasciommi, io no 'l mirai.

Il pianto avea sul ciglio,  
l'affanno avea nel cor.  
Temo per lui periglio,  
temo per me dolor.  
Ah per trovar consiglio,  
guidami al tuo signor.

(partono)

## Scena undicesima

*Luogo incolto, e aperto, sparso di vari antichi tumuli.  
Vista in lontano di qualche tempio rovinato.*

CLEARCO (esce pensoso col foglio in mano)

Eccovi, o sacri orrori  
bramati dal mio cor. Fra quelle auguste  
ampie rovine, e questi  
ferali alberghi della morte, io posso  
gemere in libertà. Qui tutto spira  
degli estinti il silenzio. Appena il canto  
de' fuggitivi augelli  
l'interrompe talor. Dell'aura appena  
tra le fronde agitate  
ascolto il sibilar. Secreti e soli  
del mio duol, de' miei passi  
testimoni saran gli sterpi, i sassi. ~  
Giusti dèi, che scoperta! A me Aristocle  
non diè la vita? E questo foglio il prova?

*Continua nella pagina seguente.*

CLEARCO Qual fulmine novello  
 piomba sopra di me! ~ Folle! che penso?  
 Grazie forse non debbo  
 rendere al mio destin?... Dei beni forse  
 il più grande non è, restando amante,  
 più non esser german? ~ Ma che ragiono?  
 Forse ignoto a me stesso io poi non sono?  
 Chi sa, qual sen, qual fallo  
 mi diè la vita? E come mai d'Aspasia  
 co' la paterna legge  
 sperar la mano? Ah, che dal primo abisso,  
 che già mi vidi al lato,  
 a un abisso maggior mi guida il fato.

## Scena dodicesima

*Eraclide, Aspasia. Egesta. Filosseno. Cleone. Soldati, detto.*

ERACLIDE Che fai Clearco in questi luoghi?

CLEARCO Ah come!  
 Qui pur?...

EGESTA E ASPASIA Di te cerchiam.

CLEARCO Né solo io posso  
 le mie smanie sfogar?

FILOSSENO Deh, caro amico,  
 svelane la cagion. Forse in quel foglio  
 chiusa starebbe?

CLEARCO In questo.  
 (accennando il foglio)

CLEONE Che spiegarti può mai?

CLEARCO Che, se nel mondo  
 degli uomini il più reo dirmi non lice,  
 posso dirmi fra tutti il più infelice.

CLEARCO Nuove ognor funeste pene  
 strazio fan di questo core;  
 geme in lui trafitto amore,  
 piange stanca in lui virtù.

ERACLIDE Figlio...

CLEONE Eroe...

ASPASIA Germano...

FILOSSENO Amico...

EGESTA

Prence...

ERACLIDE

Parla...

ASPASIA, EGESTA,  
ERACLIDE, CLEONE E  
FILOSSENO

Ah, di'; che fu?

CLEARCO

È sì atroce il mio tormento,  
è sì fiero il caso mio,  
che mi resta un solo accento  
quel di chiedervi pietà.ERACLIDE, EGESTA E  
CLEONE

Cela il foglio un grave arcano.

ASPASIA, EGESTA,  
ERACLIDE, CLEONE E  
FILOSSENO

Sommi dèi, qual mai sarà?

(tutti gli altri osservando Clearco)

Insieme

ASPASIA, EGESTA,  
ERACLIDE, CLEONE E  
FILOSSENOOhimè! smarrito oppresso  
errando intorno va,  
e nel suo volto impresso  
l'orror di morte sta.

CLEARCO

Ohimè! smarrito oppresso  
il cor mancando va,  
e nel mio seno impresso  
l'orror di morte sta.

(parte Clearco smanioso, e gli altri dietro di lui)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Appartamenti sacerdotali.  
Cleone. Coro di Sacerdoti.*

CLEONE Venga Clearco, e solo  
resti con me.

*(parte il coro de' sacerdoti)*

L'ascolterò. Qual mai  
dolor l'affanna? Ei pur del re conforto  
destinato è da Giove.  
Ma il passo a me già sospirando ei move.

## Scena seconda

*Clearco, e detto.*

CLEARCO Ah perdona, o de' numi  
viva immagin tra noi, se tutti io vengo  
a depor nel tuo seno  
i mali miei.

CLEONE Non più. Scoprili appieno.

CLEARCO Odimi, e la mia sorte  
compiangi insiem. D'un regio figlio sposa  
vuol d'Aristocle il cenno  
Aspasia sol. Così...

CLEONE Qual danno?

CLEARCO Senti.

Io così che l'adoro,  
no, mia consorte mai  
renderla non potrò.

CLEONE Ciel! che ascoltai?  
Una germana!...

CLEARCO Tal non è.

CLEONE Ma come!  
Aspasia?...

CLEARCO Non è tal.

CLEONE Dov'hai la prova?

- CLEARCO Qui dentro.  
(presentandogli il foglio)  
Leggi.
- CLEONE E di qual man?
- CLEARCO Di quella  
d'Argia, che mi nutrì.
- CLEONE Leggasi. Oh dèi!  
(legge)  
*«D'Aristocle non sei  
figlio, o signor. Devi a me sola il trono.  
Te al fato in abbandono,  
(a misura che legge, va crescendo l'agitazione)  
dell'Etna alle radici  
il mio sposo trovò. Là ti raccolse.  
Il ver Clearco allora  
spirò fra le mie braccia. Il duol temei  
del genitor. Te posi in vece. Grato  
del don ti spero. Questa,  
che al collo tuo trovai  
gemma non vil, da Filosseno avrai.  
Argia.»* Che intesi! oh ciel! che intesi! Ah, porgi  
a me la gemma.
- CLEARCO Prendi.  
(gli dà la gemma)
- CLEONE (Oh vista! è quella,  
quella stessa ch'io posi  
al sen d'Alcéo.)
- CLEARCO Fra te che parli? Ah dimmi,  
come saper poss'io  
chi la vita mi diè?
- CLEONE (a parte, ma volgendosi a ogni parola e osservando Clearco.)  
(Quel cor, quel guardo,  
quelle sembianze, tutto  
par che mi gridi...)
- CLEARCO Ah, per pietà, rispondi.
- CLEONE Prence, non più; t'arresta.  
Attendimi. (Si vada  
il nume a consultar.) Se non m'inganna  
un pietoso desìo,  
spero, signor, di consolarti. Addio.  
(parte)

## Scena terza

*Clearco, poi Aspasia.*

- CLEARCO** Tu mi lusinghi invano:  
so che nacqui al dolor. Ma chi s'avanza?  
Aspasia. Oh ciel! già tutto sa. Costanza.
- ASPASIA** Clearco, a te mi guida  
libero il piè. Tu più arrossir non puoi  
del nostro amor.
- CLEARCO** Ben tu del mio.
- ASPASIA** Che dici?  
Che puoi pensar?
- CLEARCO** Ch'io perdo  
in te quanto la terra  
offria di più soave agli occhi miei.
- ASPASIA** E ingiusto tanto all'amor mio tu sei?  
Credi tu che sì poco  
t'adori Aspasia, o che veder non sappia  
fuorché all'ombra d'un trono,  
cieco don della sorte,  
l'orgoglioso suo sguardo altro consorte?
- CLEARCO** Ah! no. Tutto conosco  
quel nobil cor; ma del voler paterno  
la sacra legge...
- ASPASIA** Oh dio!
- CLEARCO** Questa ti vieta  
d'avvilirti a tal segno.
- ASPASIA** E deggio dunque  
infelice per sempre?...
- CLEARCO** Ah! no; per sempre  
tal non sarai. Conforto  
avrai dal cielo. Egli pietoso è ognora  
a chi un padre ubbidisce.
- ASPASIA** Ah, mio Clearco,  
e puoi tu stesso?...

CLEARCO Ah, sì... (L'empia fortuna  
confondi, o mia virtù.) Sì, scorda, o cara  
un misero, un ignoto,  
un rifiuto del mondo. Io non saprei,  
se tu ancora il volessi,  
renderti rea col farmi tuo. Dividi  
con amante più illustre,  
men però di Clearco  
fido, tenero, ardente, e letto e regno...

ASPASIA Ove sposo trovar di te più degno?  
(con fuoco)

ASPASIA Ah, se in te lasciar degg'io  
la mia vita, l'idol mio,  
disperata morirò.

CLEARCO Deh non far col tuo dolore  
nuova guerra a questo core,  
o più regger non saprò.

ASPASIA Ciel tiranno!

CLEARCO Acerba sorte!

ASPASIA Venga ormai, venga la morte.

ASPASIA E CLEARCO Pace allor fra l'ombre almeno  
l'alma mia trovar potrà...

## Scena quarta

### *Cleone. Detti.*

CLEONE Corri, Alcéo, corri al mio seno.

CLEARCO Ah, che parli?

ASPASIA Che sarà?

CLEONE Tu d'Eraclide sei figlio.

CLEARCO Chi te 'l disse?

CLEONE Giove istesso.

ASPASIA Ah! cessato è il mio periglio.

CLEARCO Ah! respira il core oppresso.

Alcéo

CLEONE Tutto il re da me saprà.  
(parte)

## Scena quinta

*Aspasia. Alcéo.*

CLEARCO                      Dunque?...

Alcéo

ASPASIA                                      Oh gioia!

CLEARCO                                      Aspasia.

Alcéo

ASPASIA    Alcéo.

CLEARCO                      Mia sarai?...

Alcéo

ASPASIA    Potrà Imeneo

ASPASIA E CLEARCO

render lieta a noi l'età?  
Ah, sì, placati alfine  
splendono gli astri a noi;  
e amor coi doni suoi  
premio al soffrir darà.

(partono)

## Scena sesta

*Sala della reggia.*

*Eraclide. Egesta. Filosseno. Cleone. Deifile. Elpenore.*

*Coro d'Agrigentini. Coro di Locresi.*

ERACLIDE    E fia certo?  
(a Cleone)

EGESTA                      E fia vero?  
(a Cleone)

FILOSSENO                                      E fia palese?  
(a Cleone)

CLEONE    Sì; non inganna il ciel.

EGESTA                                      Me 'l disse ognora  
quell'interno terror.

ERACLIDE                                      Tutti di Giove  
ora intendo i prodigi.

CLEONE                                      Un empio nodo  
egli prevenne.

ERACLIDE                                      Ah, questi cari oggetti  
ove son mai?... Né ancora?...

CLEONE Eccoli.

ERACLIDE Oh gioia!

## Scena ultima

*Alcéo. Aspasia. Detti.*

CLEARCO Ah, caro padre!  
Alcéo

ERACLIDE (abbracciando Alcéo)  
Ah, figlio!

EGESTA Ah, fratello!

CLEARCO Ah, germana!  
Alcéo

FILOSSENO Ah, dolce amico!

ERACLIDE Or più Giove non chiamo a me nemico.

CLEONE Grazie vi rendo, o numi,  
che tal gioia serbaste a questi lumi.

CLEARCO Padre, signor, concedi  
Alcéo ch'io della man de' figli tuoi disponga?

ERACLIDE Sì; nulla al tuo voler, nulla s'opponga.

CLEARCO E ben; d'Alcéo consorte  
Alcéo Aspasia sia, di Filosseno Egesta;  
egli in Locri a regnar vada con questa.  
(ad Egesta)

Consenti?

EGESTA Non ricuso.

FILOSSENO Io grato ognora  
di sì bei doni a te...

CLEARCO Basta. Contenta  
Alcéo Aspasia sei?

ASPASIA Felice.

ERACLIDE Son placati gli dèi; tutto me 'l dice.

ERACLIDE Il figlio ritrovo  
lo stringo al mio seno:  
giocondo, sereno,  
dolcissimo di!

CLEONE, EGESTA,  
FILOSSENO, DEIFILE E  
ELPENORE (Giocondo sereno,  
dolcissimo di!)

ASPASIA

Se perdo il germano,  
acquisto il consorte;  
propizia la sorte  
se cangia così!

CLEONE, EGESTA,  
FILOSSENO, DEIFILE E  
ELPENORE

(Propizia la sorte  
se cangia così!)

CLEARCO  
Alcéo

Or lieto, innocente  
son figlio, ed amante;  
oh dolce l'istante  
che tutto scoprì!

CLEONE, EGESTA,  
FILOSSENO, DEIFILE E  
ELPENORE

(Oh dolce l'istante  
che tutto scoprì!)

TUTTI

Di Sicilia or suoni altera  
ogni spiaggia, ogni pendice,  
ed apprenda l'infelice  
nei celesti a confidar.

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena seconda.....21
L'autore a chi legge.....4	Scena terza.....22
Argomento del dramma.....5	Scena quarta.....22
Atto primo.....6	Scena quinta.....23
Scena prima.....6	Scena sesta.....23
Scena seconda.....6	Scena settima.....26
Scena terza.....7	Scena ottava.....27
Scena quarta.....8	Scena nona.....29
Scena quinta.....9	Scena decima.....31
Scena sesta.....11	Scena undicesima.....31
Scena settima.....12	Scena dodicesima.....32
Scena ottava.....13	Atto terzo.....34
Scena nona.....14	Scena prima.....34
Scena decima.....15	Scena seconda.....34
Scena undicesima.....17	Scena terza.....36
Atto secondo.....20	Scena quarta.....37
Scena prima.....20	Scena quinta.....38
	Scena sesta.....38
	Scena ultima.....39